

Partigiani catturati in Valtellina dopo l'azione di Buglio in Monte

Valtellina. A circa 20 chilometri a ovest di Sondrio sorge Buglio in Monte, paese negli anni Quaranta popolato da meno di 1500 abitanti, disteso su un territorio che dai 577 metri del centro si inerpica fino a superare i 3000 metri di altitudine. Boschi, una rete di sentieri, di casolari e baite rendono il luogo propizio a creare percorsi nascosti per i partigiani. Il paese però è anche visibilissimo dal fondovalle, una bandiera rossa che sventola dal campanile si vede molto bene. Il luogo si presta benissimo per un'azione che dimostri la presenza della Resistenza in Valtellina.

L'11 giugno 1944, a compimento di una serie di azioni della 40^a brigata Garibaldi "G. Matteotti", il paese viene occupato dai partigiani. La incisività dell'azione è tale che, per contrastarla, nel paese si insedierà un distaccamento (*Posten*) del *SS-Sicherheitsdienst* di Bergamo¹.

Diciassette partigiani, in fuga dal paese valtellinese dopo la violenta azione tedesca del 16 giugno, vengono catturati in tre momenti e luoghi diversi e sedici di loro saranno poi condannati a morte.

I procedimenti giudiziari nr. 324-327, 337- 339, 340, 341- 349, consultati per ricostruirne la vicenda, sono relativi a ciascuno di loro, processati singolarmente, ma raggruppati in tre date diverse².

Dopo le sentenze capitali, confermate dall'autorità superiore, tuttavia si incontra una dichiarazione che ritornerà, seppure con parole leggermente diverse, nelle varie sentenze: «*Eine aktive Teilnahme an Terrorakten konnte ihm nicht nachgewiesen werden. Der Verurteilte ist unter erschwerten Bedingungen über den Chef der Militärverwaltung - Hauptabteilung Arbeit - im Reichseinsatz zum Bewährung einzusetzen. Die Gnadenwürdigkeit ist nach 1 Jahr zu prüfen*», cioè non ha potuto essere provata una partecipazione attiva ad atti terroristici da parte sua [dell'imputato nda]. Tramite il capo dell'amministrazione militare - dipartimento del lavoro, il condannato è da impiegare al lavoro nel Reich in condizioni più dure con sospensione condizionale della pena. Se sia degno di grazia è da provarsi fra un anno». Cercare di comprendere l'iter processuale, a prima vista non appare semplice. Il primo fascicolo è il n. 324/44 e riguarda Avigliano Franchi. La documentazione non pare avere un'impaginazione logica, la numerazione stessa delle pagine non è consequenziale e non sembra seguire la consueta cronologia degli eventi, che inizia con la cattura e termina con la con-

¹ In merito all'azione che ha come centro l'occupazione del paese di Buglio in Monte: MARCO FINI, FRANCO GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina 1943-1945*, Sugarcoedizioni, Milano 2008, pp. 81-86. GABRIELE FONTANA, *Dionisio Gambaruto, una storia comunista. Luigi, Diego, Nick, Nicola*, Il filo di Arianna, Bergamo 2019, pp. 38-44.

² La documentazione giudiziaria è stata recuperata presso il Bundesarchiv di Friburgo dall'Isrec di Bergamo con l'aiuto del dott. Francesco Corniani, la collocazione archivistica della cartella giudiziaria collettiva a nome Avigliano Franchi in oggetto è: Bundesarchiv PERS/ 156727. In questo elaborato usiamo la dizione: Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, *ad nomen*, Strafsachenliste, a cui fa seguito il numero del procedimento giudiziario. Il numero dei fogli fa riferimento al file in pdf in possesso dell'Isrec Bergamo. Vi sono altresì cartelle giudiziarie relative ai singoli imputati, ma non a tutti. In questo caso indichiamo nella nota la cartella singola relativa. Le copie sono tutte presenti presso l'Aisrec Bergamo.

danna. In questo caso ci si trova di fronte al procedimento inverso: un elenco dei procedimenti giudiziari ci informa immediatamente della composizione dei tre gruppi di partigiani, i quali hanno subito il processo per *Freischärlererei* e sono stati condannati a morte. Ogni gruppo è stato giudicato in tre momenti diversi, il primo il 30 giugno, il secondo il 7 luglio ed il 18 il terzo. In calce all'elenco si legge una comunicazione senza firma: «Il Generale Plenipotenziario delle Forze Armate tedesche in Italia ha confermato tutte le sentenze di morte e ne ha per il momento sospeso l'esecuzione a patto che, tramite il capo dell'amministrazione militare - dipartimento lavoro, vengano collocati al lavoro in condizioni più dure, con sospensione della pena, nel Reich. Il *Gerichtsherr* [von Dettennda], d'accordo con la sospensione secondo quanto riferito a voce, si è dichiarato disposto ad avallare al momento opportuno una possibile conversione delle pene in via di grazia»³. Non è citato, su questo documento, uno dei processati il 7 luglio 1944. L'imputato, Riccardo Paindelli, convinto dall'amico e collega Giuseppe Stangoni a seguirlo a Gaggio e fuggito da Buglio dopo l'allarme per l'attacco tedesco, era stato catturato a Sondrio in casa dei genitori, arrestato provvisoriamente e incarcerato il 19 giugno. Come per tutti gli altri, l'imputazione è *Freischärlererei*, ma non viene condannato a morte: Enrico non ha ancora compiuto i 18 anni e, in base al Codice Penale minorile del 6 novembre 1943, la Corte deve verificare «*ob der Angeklagte etwa wegen seiner geistlichen und sittlichen Entwicklung einem über 18 Jahre alten Menschen gleich zu stellen war*», vale a dire se l'imputato nel suo sviluppo mentale e morale possa essere equiparato a una persona che abbia passato i 18 anni. Poiché, secondo i giudici non è così, viene condannato a 8 anni di carcere minorile.

Leggendo i documenti del fascicolo "Franchi", la prima difficoltà incontrata è stata ricostruire in ordine cronologico i fatti in modo sensato, fra le varie carte della burocrazia.

Franchi Avigliano, Annoni Adriano, Severino Rossi, Enrico Previ.

Il primo gruppo di quattro persone è catturato alla stazione di Morbegno, dopo l'inizio dell'attacco a Buglio da parte dei tedeschi, tra le cinque e le sei del mattino. Il documento del fermo, datato 17 giugno, il giorno dopo, è presente nel fascicolo di ciascuno dei quattro fermati, firmato dallo *Stabsfeldwebel*, il sergente maggiore della *Feldgendarmarie*, Maack. Si tratta della copia, timbrata per ricevuta dal Tribunale della *Feldkommandantur 1016* in data 23.06.1944, di una comunicazione alla *Platzkommandantur* di Sondrio, che ha per oggetto l'arresto di *Banditenangehörige*, membri di bande di banditi. I catturati sono: Franchi Avigliano, nato nel 1926 a Milano, meccanico, Annoni

³ *Sämtliche Todesurteile hat Bevollmächtigte General der Deutschen Wehrmacht in Italien bestätigt und die Vollstreckung der Todesstrafe der Maßgabe einstweilen ausgesetzt, dass die Verurteilten unter erschwerten Bedingungen über den Chef der Militärverwaltung - Hauptabt. Arbeit- im Reichseinsatz zur Bewährung einzusetzen sind. Der Gerichtsherr hat sich nach mündlichem Vortrag bei Bewährung damit einverstanden erklärt, zu gegebener Zeit die evtl. Umwandlung der Strafen im Gnadenwege zu Befürworten.* Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Avigliano Franchi, Strafsachenliste n. 324, f. 4.

Adriano⁴, nato nel 1921 a Milano, meccanico specializzato; Severino Rossi, nato nel 1921 a Crescenzago, residente a Milano, falegname; Enrico Previ, meccanico, nato nel 1925 a Milano, residente a Sesto San Giovanni. «I banditi di cui sopra sono stati arrestati alla stazione di Morbegno il 16.6.44 dai Carabinieri e trasferiti alla *Feldgendarmarie* di Sondrio. Secondo le loro dichiarazioni, gli stessi sono stati reclutati a Milano da arruolatori per i ribelli di Buglio / Sondrio. Durante l'interrogatorio affermano di essere stati a Buglio solo un paio di giorni, ma poi nella notte fra giovedì e venerdì (15-16) di essere fuggiti volontariamente per arruolarsi nelle forze armate italiane. Tuttavia, ciò non corrisponde a verità, perché Buglio era così fortemente presidiata che nessuno avrebbe potuto lasciare il luogo senza il controllo dei ribelli. In ogni caso i 4 arrestati sono scappati il giorno 16 presto, quando incominciava l'attacco. Tutti durante l'interrogatorio hanno ostinatamente dichiarato solo questo, che nessun altro ribelle era stato accusato di essere stato con loro. Nessuno conoscerebbe i reclutatori. Tutti parlano di uno straniero che avrebbero incontrato sempre per strada.

Nel suo interrogatorio l'Annoni afferma che un suo amico, certo Riccardo⁵, gli deve aver detto che costui lavorava nella ditta Pirelli di via S. Mamete a Milano, che a S. Pietro avrebbe dovuto avere in mano un giornale, dal momento che quello era il segno di riconoscimento dei ribelli a Buglio. Dichiarò, inoltre, che il leader dei ribelli veniva chiamato con il nome di Nicola.⁶ Il Rossi sostiene di essere stato portato il 14 giugno a Buglio da un ribelle, certo Orfeo Gagliardini,⁷ probabilmente residente a Milano, che ha viaggiato con lui in treno fino a San Pietro Berbenno, dove sono scesi con loro fra i 30 e i 40 giovani. Un qualche ruolo deve avere anche il capostazione della stazione di S. Pietro (Berbenno). Ce lo fa pensare il fatto che ogni giorno scendono dal treno tanti giovani e la cosa dovrebbe dare nell'occhio. Con il treno delle 9 di martedì 13 giugno sono arrivati 40 giovanotti, tutti accompagnati a Buglio. [Il capostazione nda] avrebbe dovuto segnalare la cosa immediatamente.

⁴ Bundesarchiv PERS/ 156567.

⁵ Il Riccardo potrebbe essere Riccardo Rinaldi così è ricordata la sua uccisione da Franco Catalano «Una grave perdita subisce questa formazione con l'uccisione del patriota Riccardo Rinaldi [cui sarà più tardi intitolata una brigata]. Questi, la mattina del 21 dicembre [1945 nda], in missione da Postalesio e Castione Andevenno era catturato da una cinquantina di fascisti che gli avevano teso un agguato, fascisti comandati dall'allora sempre più famigerato tenente Vittorio Nisi, del presidio di Ardenno, feroce antipartigiano. Il Rinaldi veniva passato per le armi e lasciato a morire dissanguato, mentre insieme a lui venivano fucilati due partigiani delle formazioni "G.L.", che dovevano incontrarsi con il Rinaldi, uno dei quali Alberto Pedrini, ex ufficiale degli alpini, che aveva condotto l'azione in Val Malenco – Val di Tegno, contro il presidio confinario di S.Maria » in: http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/catalano_stampa_web02.pdf p. 340.

⁶ Nicola è Dionisio Gambaruto, cfr. GABRIELE FONTANA, *Dionisio Gambaruto una storia comunista. Luigi, Diego, Nik, Nicola*, cit.

⁷ Orfeo Gagliardini, milanese, dopo l'esperienza in Valtellina ripara a Mondonico, frazione di Calco in provincia di Lecco. Partecipa alla costituzione della 104° brigata Sap G. Citterio. Dopo la Liberazione occuperà vari incarichi nell'ANPI milanese.

Tutti gli arrestati sono colpevoli di appartenenza a una banda sita in Buglio e sono detenuti nel carcere giudiziario di Sondrio»⁸.

Nel fascicolo segue una copia dell'interrogatorio, sempre il 17 giugno, in cui il Franchi fornisce un generico racconto di arruolamento a Milano e poi l'arrivo in treno a S. Pietro Berbenno (SO) ed il successivo trasferimento a Buglio in Monte; poi la fuga e la cattura alla stazione di Morbegno. La genericità del racconto però scompare di fronte ad un episodio che attira l'attenzione dei tedeschi:

“Intorno alle 17.00, 15 ribelli sono scesi sulla strada principale con una mitragliatrice, gli altri avevano fucili. Poi ho notato come un'auto è stata fermata dai banditi e ci sono stati spari durante l'azione, se la macchina sia stata presa, non sono riuscito a saperlo, era una Dopolino [Topolino nda]. Dato che non mi piaceva la vita qui, volevo andare a fare il soldato, quindi nella notte fra giovedì e venerdì sono fuggito con i 3 compagni che sono stati arrestati con me.” In calce il documento porta la dichiarazione firmata dallo stesso Franchi “questo mi è stato tradotto in italiano e rappresenta quanto io ho dichiarato”⁹

Comunicati gli interrogatori alla *Militärkommandantur* di Bergamo, giunge questa risposta il 22 giugno firmata, per i comandanti militari, da tale Schmalz:

“Alla *Platzkommandantur* - Sondrio

oggetto: testimone oculare dell'assassinio del caporale Deisenhammer

All'uccisione del caporale Deisenhammer era presente un panettiere italiano, testimone oculare. Questo panettiere deve essere messo a confronto con dei banditi detenuti, per vedere se per caso fra di loro riconosce l'assassino. La procedura da seguire è che i prigionieri vengano singolarmente portati davanti al panettiere senza che questi dia segno alcuno di aver riconosciuto l'assassino. Né il prigioniero, né il panettiere devono dire nulla. Non appena tutti sono stati ricondotti via, il panettiere deve dare le sue informazioni. Al panettiere va spiegato che, se gli fa difetto la memoria, può avere tempo per ripensarci in qualche posto dove possa concentrarsi.

I prigionieri devono essere sottoposti ancora una volta a un interrogatorio così definito “intensificato”. Nel caso non sapessero che cosa significa, lo chiedano alle SS.”¹⁰

Non si riesce a stabilire, però, se si tratti dell'uccisione di qualcuno presente nella Topolino, dal momento che precedentemente si erano realizzate altre azioni dei garibaldini, durante le quali tra i tedeschi c'erano state perdite.

Infatti tale Roth della *Platzkommandantur* di Sondrio, il 24 giugno precisa: «[...] Secondo dichiara-

⁸ *Platzkdr. Sondrio der Mil.Kdr., 1016. Abt. Feldgendarmarie Tgb. Nr. 85/44. Sondrio, den. 17. Juni 1944*; Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Annoni Adriano, 325/44, f. 24.

⁹ *Untersuchungsakten in der Strafsache gegen Mechaniker Avigliano Franchi, Bl 2*, Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Franchi Avigliano, Nr. 324/44

¹⁰ *Ivi, Bl. 3*

zioni assolutamente credibili e coerenti dei quattro banditi al momento incarcerati, essi non avrebbero potuto esser presenti come testimoni oculari all'omicidio del caporale Deisenhammer¹¹ perché si sono uniti alle bande di Buglio diversi giorni dopo ».¹²

Interviene l'*Abteilung Ila* di Bergamo il 26 giugno con una sorta di promemoria per l'*Abteilung III*, firmato da Fritz Langer, che così riassume l'azione di Buglio:

Banditi hanno assaltato il camioncino del corriere della *Platzkommandantur* di Sondrio a Buglio e hanno ucciso l'autista il 9.6.44. L'11 giugno il treno Lecco-Sondrio è stato preso a colpi d'arma da fuoco, l'hanno fermato ed è stato derubato il corriere postale per la *Platzkommandantur* di Sondrio. Il giorno successivo hanno sparato ancora a un altro treno. Contro questi disordini la *Militärkommandantur 1016* ha intrapreso, nella notte dal 15 al 16 giugno fino alla sera del 16 giugno, un'incursione durante la quale sono stati dispersi i banditi pesantemente armati. Perdite dei banditi: 15 morti, nostre perdite: 1 *Sonderführer*¹³ (Z) ferito. In relazione a questo attacco, il 16.6.44 alla stazione di Morbegno quattro banditi sono stati arrestati dai Carabinieri. Appartengono alla banda che ha messo in atto le suddette incursioni ed è stata dispersa nell'impresa. Tentavano di mettersi in salvo con la fuga¹⁴. Questa stessa descrizione dei fatti è presente al III punto delle motivazioni delle sentenze dei quattro arrestati alla stazione di Morbegno e processati il 30 giugno, perfettamente identica.

Segue, il 27 giugno, una disposizione firmata da von Detten, *Gerichtsherr, Oberst und Kommandant* (comandante colonnello) e dal *Kriegsgerichtsrat* Fritz Gaedicke, qui nel ruolo di *Untersuchungsführer* (giudice istruttore capo), che è presente nel fascicolo di ciascuno degli arrestati, identica nel testo e differenziata solo nel nome dell'accusato. La disposizione si apre con l'affermazione che «*Von der Anordnung eines Ermittlungsverfahrens wird Abstand genommen*», vale a dire si rinuncia a procedere a una istruttoria, perché lo stato dei fatti è sufficientemente chiaro. Si passa quindi alla disposizione di accusa: i quattro sono sospettati di aver portato o posseduto armi senza essere identificabili per una divisa o per segni di riconoscimento ufficiali,

¹¹ Le azioni in cui è coinvolto anche Hans Deisenhammer sono in: FRANCO CATALANO, *La resistenza nel lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto in: http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/catalano_stampa_web02.pdf, pp. 216-217.

¹² *Untersuchungsakten in der Strafsache gegen Mechaniker Avigliano Franchi*, Bl. 3 (sul retro)

¹³ Il *Sonderführer* è una figura creata dalla Wehrmacht nel 1937 in caso di mobilitazione e in seguito presente anche nelle milizie delle SS. Venivano utilizzate le competenze da civili dei soldati che non avevano una formazione militare completa. A queste persone veniva assegnato il grado di ufficiale o sottufficiale. Nelle SS i *Sonderführer* svolgevano compiti speciali in qualità di medici o di tecnici o di giudici o di interpreti.

¹⁴ *Abt II Bergamo den 26.6.44, Aktennotiz für Abt. III, Bl. 4*, Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Franchi Avigliano, 324/44. «*Banditen überfielen am 9.6.44 bei Buglio den Kurierwagen der Platzkommandantur Sondrio und erschossen den Fahrer. Am 11.6. wurde der Zug Lecco-Sondrio beschossen, angehalten und die Kurierpost für die Platzkommandantur Sondrio geraubt. Am Tage darauf wurde der Zug ebenfalls beschossen. Gegen dieses Unwesen unternahm Militärkommandantur 1016 in der Nacht vom 15. zum 16.6. bis zum Abend des 16.6. einen Streifzug, bei dem die stark bewaffneten Banditen versprengt wurden. Verluste der Banditen: 15 Totes unsere Verluste: 1 Sdf. (Z) verwundet. Im Zusammenhang mit dieser Unternehmung sind am 16.6.44 auf dem Bahnhof Morbegno 4 Banditen durch Carabinieri festgenommen worden. Sie gehören zu der Bandengruppe, die o.a. Überfalle, durchgeführt hatte und bei dem Unternehmen versprengt wurde. Sie versuchten, sich durch Flucht in Sicherheit zu bringen.*

reato secondo l'art. 3 del Codice penale di guerra. Da qui deriva l'ordine di carcerazione per i quattro fermati, che già sono stati *vorläufig festgenommen*, arrestati provvisoriamente, e incarcerati a Sondrio. Dopo l'arresto, il precedente 16 giugno, vengono trasferiti, in *Untersuchungshaft*, in detenzione preventiva, presso il carcere della Wehrmacht a Bergamo, ala del convento Matris Domini requisito ¹⁵dai tedeschi. Dopo l'ordine di carcerazione, la disposizione riassume il risultato delle precedenti indagini, concludendo che «*Das Feldkriegsgericht ist nach § 9 der KStVO zu besetzen*», secondo l'art. 9 del Codice penale di guerra dev'essere insediato il Tribunale militare territoriale. Si rimanda ad altra comunicazione la data del processo. Infine, viene affidato alla Squadra d 536 della *Felgendarmerie* l'incarico di interrogare gli accusati su che cosa abbiano osservato durante il loro soggiorno a Buglio, relativamente alle armi in possesso della banda, su dove fossero nella notte dal 15 al 16 giugno e come si siano comportati. La disposizione si chiude con una raccomandazione «*Vernehmung hat möglichst Feldwebel Ackermann vorzunehmen*», l'interrogatorio dev'essere preferibilmente condotto dal sergente Ackermann».

Nei giorni successivi, 28 e 29 giugno, i quattro accusati vengono nuovamente condotti dal carcere alla *Felgendarmerie* per essere nuovamente interrogati proprio dal sergente Ackermann, che firma personalmente i verbali, sottoscritti anche dagli interrogati e dall'interprete che certifica l'esattezza della traduzione. Gli interrogati del 28 giugno sono Severino Rossi ed Enrico Previ¹⁶. Il loro racconto è piuttosto succinto e coincide nella sequenza dei fatti. Si differenzia solo nelle motivazioni della decisione di «andare in montagna»: Severino Rossi dice di aver avuto dall'amico Orfeo Gagliardini l'informazione che molti giovani di leva andavano in montagna per restare con i partigiani in attesa della fine della guerra, che intendeva andarci anche lui e lo invitava a seguirlo. Enrico Previ si dilunga maggiormente a spiegare che alla visita di leva era stato dichiarato rivedibile fino all'anno successivo per problemi di salute e che l'anno dopo, nel 1944, si sarebbe dovuto presentare al distretto militare dal 15 al 18 giugno, ma il 13 si era trovato davanti alla Marelli di Sesto S. Giovanni con dei compagni e lì li aveva raggiunti un giovanotto a lui sconosciuto. Era venuto a spiegare che sarebbe stato meglio andare in montagna, piuttosto che andare a lavorare in Germania. Da qui la decisione di prendere il treno in direzione Sondrio assieme ad un compagno, certo Mario.

¹⁵O. U., den 27. Juni. 1944, Verfügung; Bl. 5, Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Franchi Avigliano, 324/44, am 16. Juni 1944 „vorläufig festgenommen und zur Zeit in der Wehrmachtshaftanstalt in Bergamo in Haft“

¹⁶Untersuchungsakten in der Strafsache gegen Mechaniker Enrico Previ, Nr. 327/44, Bl. 2 und Bl. 7, Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Enrico Previ, 327/44

Molto più dettagliata la descrizione dei fatti degli altri due, Franchi Avigliano e Adriano Annoni, interrogati il 29 giugno¹⁷. Il Franchi, diciottenne in attesa della visita di leva, era partito con l'amico Nandino Galbiati¹⁸ ed aveva osservato che un numeroso gruppo di giovani scendeva dal suo stesso treno a San Pietro Berbenno. Fra di loro aveva riconosciuto un certo Poccelli¹⁹ di Milano. Passata la notte in una baita, il mattino successivo ne aveva notata un'altra vicina, che ospitava feriti. A Buglio i giovani erano stati alloggiati in una scuola. Qui aveva visto uscire una quindicina di partigiani armati, che, scesi sulla strada principale, avevano sparato sulla Fiat Topolino. Fra di loro c'era una donna di nome Manuela²⁰, che indossava un berretto con la stella rossa sovietica. Dopo l'assalto alla macchina avevano portato a Buglio tre degli occupanti. I partigiani di Buglio erano comandati da un certo Nicola. Dopo questa azione aveva chiesto al capo di poter tornare a casa, ma aveva ricevuto l'ordine di restare. Il mattino presto del 16 giugno era suonato l'allarme a Buglio e sembrava che i nuovi arrivati dovessero andare in aiuto dei partigiani, ma era giunto il contrordine di Nicola: i nuovi dovevano ritirarsi e potevano anche fuggire sulle montagne. Il Franchi dichiara che, dopo il rientro dei partigiani, aveva sentito delle aggressioni e delle sparatorie contro i tedeschi. Tali fatti lo avevano portato alla decisione di tornare a casa. Chiesta la strada a un contadino, si era diretto verso Morbegno con altri tre, incontrati per via, i quali facevano parte dello stesso gruppo di giovani giunti con il treno il 14 giugno precedente e - come lui - intendevano tornare a casa. Il Franchi sostiene di non averli notati precedentemente: «Non li avevo visti a Buglio, ma mi hanno detto che anche loro erano venuti da là». Alla stazione di Morbegno vengono arrestati tutti e quattro. Ma, quasi a volersi accattivare chi lo interroga e contemporaneamente mettere in buona luce i compagni, il ragazzo prosegue il suo racconto spiegando che anche i tre appena incontrati se ne erano andati dopo l'allarme, come lui, e avevano deciso fin dalla sera precedente di abbandonare Buglio, perché «*Wir hatten alle vier die Nase voll von der Partisanen*», ne avevamo fin sopra i capelli dei partigiani! E, non contento, aggiunge ancora che aveva capito il significato dell'allarme: quando le sentinelle davano quel segnale, i soldati tedeschi avanzavano sulla strada principale. Inoltre, aveva sentito parlare dell'attacco al treno della domenica precedente. Infine, cerca di scagionare anche l'amico Galbiati, che non era ben informato dell'attività dei partigiani e che entrambi erano stati invitati ad andare in montagna da persone incontrate per caso, di cui non conoscevano neppure il nome.

¹⁷ Untersuchungsakten in der Strafsache gegen Avigliano Franchi, Nr. 324/44, Bl. 10 und Bl. 11, Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Franchi Avigliano, 324/44

¹⁸ Sarà processato il 18 luglio 1944. Galbiati Ferdinando, Bundesarchiv PERS/156632

¹⁹ Probabilmente Michele Porcelli, processato il 18 luglio 1944

²⁰ Manuela è Luisa Manfredi, militante del Pci, tra i principali organizzatori in Valtellina della 40ª brigata d'assalto Garibaldi G. Matteotti. Cfr. www.55rosselli.it/documenti/pdf/Luisa_Manfredi.pdf. LUISA MANFREDI KING, *Ero proprio «uno» di loro. Una comandante partigiana in Bassa Valtellina*, Edizioni SEB27, Torino 2017.

I quattro giovani vengono processati il 30 giugno 1944, con il medesimo capo d'accusa (*Freischärlererei*), dallo stesso tribunale²¹, ma non collettivamente: per ognuno c'è un procedimento giudiziario singolo, le motivazioni della sentenza sono identiche al punto III, in cui il dott. Gaedicke scrive delle formazioni partigiane in Buglio, per passare poi al punto IV dove, in modo preciso, articolato e diversificato per ciascuno dei quattro imputati, descrive come essi abbiano deciso di «andare in montagna». Tuttavia, le quattro sentenze si concludono allo stesso modo: l'imputato risulta pertanto colpevole di aver fatto parte di una banda, che, senza indossare alcun segno riconosciuto dal diritto internazionale, deteneva armi ed altri mezzi bellici con l'intenzione di usarli a danno dei tedeschi o dell'esercito loro alleato. «*Der Angeklagte war daher zu bestrafen. Für das Verbrechen der Freischärlererei sieht das Gesetz nur die Todesstrafe vor.*» (L'imputato è dunque da punire. Per il delitto di attività partigiana la legge prevede solo la pena di morte). Le sentenze verranno in seguito confermate e firmate da Toussaint in data 11 luglio, ma già il giorno successivo al processo, il primo di luglio, il *Pflichtverteidiger*, il difensore d'ufficio Pieper, scrive al tribunale militare della *Militärkommandantur* 1016:

Bergamo, 1. luglio 1944

Nel procedimento penale contro Previ, condannato a morte il 30 giugno 44 dal tribunale del comando militare 1016 per attività partigiana, in qualità di difensore d'ufficio del condannato, informo che contro la sentenza non verranno sollevate obiezioni dal punto di vista giuridico. Tuttavia, il condannato prega di voler considerare, nell'esaminare la sentenza, il fatto che ha avuto solo contatti pressoché inesistenti con la banda, e non ne è diventato membro, anzi se ne è subito allontanato non appena si era accorto che compiva azioni violente [era armata nda]. Chiedo di convertire per grazia la pena di morte in una pena detentiva e di considerare a beneficio del condannato il fatto che è ancora molto giovane (è nato il 16 aprile 1925) e che chiaramente non era del tutto consapevole della portata del suo modo di agire. Ha anche inconfutabilmente dichiarato di essere stato un sol giorno con la Banda e di non essere coinvolto attivamente. Il tribunale stesso nelle motivazioni della sentenza ha affermato che il condannato ha ammesso in modo credibile di essere arrivato a decidere di non essere adatto alla banda, e non si può negare che aveva già deciso di fuggire prima che la banda fosse allertata dall'apparizione dei soldati tedeschi.

Questo è quanto scrive il *Pflichtverteidiger* in favore di Enrico Previ e ciò che scrive alla stessa data anche per gli altri tre, Franchi, Annoni e Rossi, non differisce molto.

Il 4 luglio, identica per i quattro condannati, giunge una comunicazione del *Gerichtsherr*. È una richiesta di conferma della sentenza, ma suona quasi come una risposta alla difesa del *Pflicht-*

²¹ *Kriegsgerichtsrat* (Giudice del tribunale militare) Dr. Gaedicke, presidente della Corte; giudici a latere: *Oberstleutnant* (Tenente colonnello) Naumann della *Platzkommandantur* di Bergamo e *Leutnant* (tenente) Schmidt del Gruppo d'esplorazione 2/F 122 Bergamo (Fine 1941 con il Gruppo 122 in Italia per esplorazioni su Nordafrica, Mediterraneo e Suditalia fino alla fine della guerra. Dal 26.03.1945 sede presso il Gruppo 122 a Bergamo. Fonte: <http://www.lexikon-der-wehrmacht.de>); per l'accusa maggiore von Herder della Compagnia responsabile del campo d'aviazione; cancelliere caporale Kalden.

verteidiger. Von Detten, subito dopo la richiesta, prosegue con una decisa affermazione: «*Ein Gnädenerweis zu Gunsten des Verurteilten befürworte ich nicht*», non appoggio la grazia a favore del condannato. Lamenta le azioni «delle bande» nel territorio di sua competenza, che hanno aggravato la situazione, pertanto ribadisce che ritiene «*jede Milde für unangebracht*», ogni forma di mitezza inappropriata. Sostiene che la repressione delle bande ribelli può aver successo soltanto mettendo in atto un giro di vite nei confronti di chiunque si unisca a una banda, perché solo le pene più severe assicurano un forte impatto sulla popolazione. La conclusione dello scritto mette in luce tutto l'odio di von Detten nei confronti dei partigiani: chi non è stato ucciso durante un'azione, ma per qualche motivo si è deciso in precedenza di ottenere informazioni da lui, è destinato a perdere la vita anche se ha appartenuto solo per breve tempo a una banda e non ha partecipato a nessuna azione.

Dopo la sentenza i condannati indirizzano una domanda di grazia su carta da bollo al «Comando Germanico di Bergamo» il 13 luglio, domanda che viene tradotta in tedesco da un interprete il giorno successivo. Nel fascicolo di ciascuno è inserito un sotto fascicolo: *Gnadensache* (questione della grazia), il cui curatore risulta essere il dott. Gaedicke. All'interno di esso sono conservate queste domande e anche un manoscritto su carta quadrettata, uguale per tutti, salvo che per il nome e le generalità dei firmatari, e stilato con la medesima grafia. Si tratta di una seconda domanda di grazia indirizzata al «Signor Generale Comandante delle Forze Armate Germaniche Plenipotenziario per l'Italia Settentrionale», timbrata per ricevuta dal Tribunale della *Militärkommandantur 1016* il 15 luglio e tradotta in tedesco il 16. Sul retro del foglio appare ancora una volta, datata al 18 luglio, la dura risposta di von Detten: «*Ich befürworte das vorgelegte Gnadengesuch nicht. Ich halte den Vollzug des Urteils aus Abschreckungsgründen für geboten*»²².

Fra i documenti del sotto fascicolo appare un modulo *Gnadennachweisung* (documentazione relativa alla grazia), compilato con generalità del richiedente, data della domanda di grazia, tribunale che ha emesso la sentenza e pena comminata, breve descrizione dei fatti che hanno determinato l'accusa, stato dell'esecuzione della pena, scopo della domanda, osservazioni dell'ufficio. Qui, uguale per tutti, è scritto: *Ablehnend* (sfavorevole): il colonnello Hahn, *Gerichtsherr der Militärkommandantur 1016 (17.7.1944)* *Der Vollzug des Urteils wird aus Abschreckungsgründen für erforderlich gehalten*, l'esecuzione della pena è ritenuta necessaria per motivi di deterrenza. Tuttavia, l'ultima pagina del modulo riporta la successiva decisione del gen. Toussaint, plenipotenziario per l'Italia settentrionale, datata 24 luglio:

1. L'esecuzione della pena di morte è sospesa.

²² Non avallo la richiesta di grazia avanzata. Ritengo l'esecuzione della sentenza necessaria perché costituisce un deterrente

2. Il condannato deve essere impiegato, tramite il capo dell'amministrazione militare/ dipartimento lavoro, in libertà vigilata in condizioni inclementi nel Reich.
3. È da provare fra un anno, se merita la grazia.

Intanto il 7 luglio l'*Heeresjustizinspektor* (Ispettore di giustizia dell'esercito) aveva comunicato, al reparto Iic in sede, che i cittadini italiani Franchi, Annoni, Rossi e Previ erano stati condannati a morte per attività partigiana, ma le sentenze non erano state ancora confermate. Però per ordine del *Gerichtsherr*, già prima che la sentenza passasse in giudicato, sarebbe stata fatta una pubblicazione sulla stampa.

Il giorno successivo, l'8 luglio, il *Gerichtsherr* von Detten scrive le motivazioni delle quattro sentenze, che sono perfettamente uguali, sola variante il nome dell'imputato. Vengono ribadite le motivazioni di tanta asprezza della pena: «*Nur die schärfsten Bestrafungen werden einen abschreckenden Eindruck auf die Bevölkerung machen*», solo le pene più severe faranno un'impressione dissuasiva sulla popolazione. E la conclusione è la medesima che compare in ogni risposta alle domande di grazia: «*Ich befürworte deshalb einen Gnadenerweis zu Gunsten des Verurteilten nicht*», perciò non sono favorevole a una grazia in favore del condannato.

Da Verona il 12 dello stesso mese, alle pratiche arrivate sulla scrivania del *Chefrichter beim Bevollmächtigten General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, il giudice supremo presso il generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, vien data evasione: in allegato vengono restituiti i documenti dopo la conferma della sentenza del 30.06.1944.

Giuseppe Stangoni, Enzo Vassena, Ernesto Ferrari, Francesco D'Amato, Francesco Villa, Vittore Cariati.

Sempre al 7 luglio 1944, si svolge anche il secondo gruppo di processi per i fatti di Buglio. Fra i sei giovani condannati c'è l'amico di Riccardo Paindelli, Giuseppe Stangoni, anche lui diciassettenne, anche lui impiegato presso l'Ufficio Postale di Sondrio come fattorino, ma «*als jugendlicher Schwerverbrecher*», come giovane grande criminale, condannato a morte nonostante l'età.

Abita a Sondrio e non viene catturato in treno, ma in città. Gli altri cinque giovani non sono molto maggiori: Enzo Vassena ed Ernesto Ferrari²³, diciottenni; Francesco D'Amato²⁴ e Francesco Villa, diciannovenni. Il più "anziano" è Vittore Cariati²⁵ di 24 anni. Vengono fermati, appena saliti in treno, nel tentativo di tornare a Milano.

²³ Bundesarchiv PERS/ 156600.

²⁴ Bundesarchiv PERS/ 156660.

²⁵ Bundesarchiv PERS/ 156567.

Il loro interrogatorio avviene il 24 giugno presso la Platzkommandantur di Sondrio per opera del sergente maggiore Maack. Del rapporto della Feldgendarmerie, redatto il 26 giugno, sull'arresto di 13 membri della banda Nicola, abbiamo solo un estratto. Il racconto dei fatti è uguale per tutti gli arrestati, ma nel fascicolo di ognuno di loro il testo è completato con informazioni ricavate dal rispettivo interrogatorio. Nel rapporto si legge che tredici "banditi" sono stati arrestati dalla milizia sul treno Sondrio - Lecco, mentre cercavano di fuggire a Milano il 17 giugno, il giorno successivo all'azione di Buglio. Quasi tutti erano già lì da alcuni giorni e forse ciò significa che la banda con questo intendeva rafforzarsi, anche se il bandito Villa ne faceva già parte dal 25 maggio ed ha partecipato all'attacco al treno di domenica 11 giugno. L'assassino del caporale Deisenhammer dev'essere un certo Ennio, che probabilmente abita a Milano, capelli rossi e lentiggini. Gli arrestati appartengono alla banda Nicola, che compie azioni delittuose ai danni dei soldati tedeschi e delle proprietà della Wehrmacht. Bande, il 23 giugno, erano state portate alla Feldgendarmerie per ulteriori indagini. Dopo l'interrogatorio, i giovani vengono ricondotti in carcere in stato di arresto provvisorio.

Le dichiarazioni più interessanti in sede di interrogatorio sono sicuramente quelle di Giuseppe Stangoni, il quale ammette di essere andato a Buglio volontariamente, *aus Neugierde*, per curiosità, fin dalla domenica 11 giugno e di essersi volontariamente fermato con i ribelli. Aveva condotto a Buglio anche l'amico, Riccardo Paindelli. Tuttavia, le informazioni più rilevanti giungono alla fine dell'interrogatorio: uno dei partigiani, Primo²⁶, gli aveva mostrato la fotografia di un soldato tedesco ucciso da un ribelle. Gli aveva riferito di averla ricevuta da un partigiano dai capelli rossi di nome Ennio. Primo era anche in possesso di 170 RM del soldato ucciso. Lo Stangoni dice anche di aver conosciuto personalmente Deisenhammer e di aver inoltre saputo da Primo che Nicola aveva rimproverato i suoi perché, se non avessero ucciso il soldato tedesco, probabilmente non ci sarebbe stato l'attacco del venerdì 16 giugno.

Una disposizione del tribunale della Militärkommandantur 1016, il 5 luglio, firmata dal *Gerichtsherr* von Detten e dal *Kriegsgerichtsrat* Gaedicke nel ruolo di capo delle indagini, stabilisce il loro trasferimento in *Untersuchungshaft* nel carcere della Wehrmacht di Bergamo in attesa del processo. Poi il loro percorso ricalca quello dei quattro processati il 30 giugno.

La Corte, ancora presieduta dal *Kriegsgerichtsrat* dr. Gaedicke, commina anche a loro la pena di morte per il reato di attività partigiana. *Zum Tode verurteilt*, condannato a morte anche lo Stangoni, non ancora diciottenne con questa motivazione:

²⁶ Primo, anche Libero è Luigi Grassi, poi commissario politico della 40^a brigata G. Matteotti. Gappista della prima ora con la caduta dei distaccamenti milanesi si rifugia in Valtellina. contribuisce alla costituzione della brigata Garibaldi in Valtellina.

Dal momento che l'imputato al momento dei fatti non aveva ancora 18 anni, per il calcolo della pena sarebbero dovute vigere le disposizioni del Codice penale minorile dell'11 giugno 1943. Ma alla Corte l'imputato ha dato l'impressione di essere maturo, al tempo dei fatti, sia mentalmente che moralmente tanto da poter essere messo alla pari di un vecchio criminale di oltre diciott'anni. Pertanto, in base all'art. 20 del citato Codice, ci si doveva riferire al Codice Penale generale. La Legge prevede solo la pena di morte per il reato di attività partigiana²⁷.

Anche nei fascicoli di questo secondo gruppo si trova la richiesta di conferma della sentenza da parte di von Detten, del 9 luglio, identica a quelle inviate per i quattro arrestati alla stazione di Morbegno e - come quelle - chiusa dalla solita frase: *Ich befürworte deshalb einen Gnadenerweis zu Gunsten des Verurteilten nicht*. Il *Bevollmächtigte General* Toussaint la conferma, scrivendolo in calce a una copia della sentenza, il 13 luglio.

Quel medesimo 13 luglio, la madre del giovane Stangoni indirizza una domanda di grazia «all'Eccelso Tribunale Militare Tedesco di Bergamo», domanda alla quale il 17 luglio risponde von Detten con il solito, rigido responso: «Non appoggio la domanda di grazia. Ritengo l'esecuzione della sentenza necessaria come deterrente». Nella sottocartella, che raccoglie la documentazione relativa alla richiesta di grazia, è conservata la domanda e la traduzione in tedesco del 15 luglio. Senza attendere il parere di von Detten, lo Stangoni stesso indirizza la sua al «Comandante delle Forze Armate Tedesche Plenipotenziario per l'Italia – Verona» il 16 luglio. Il 19 successivo la sua domanda viene tradotta e spedita a Verona. Intanto a Bergamo viene compilato il consueto modulo *Gnadennachweisung*, presente nei fascicoli di tutti i processati per i fatti di Buglio, contenente ogni notizia riguardante il percorso delle richieste di grazia.

È interessante osservare come, nel caso dei giovani processati il 7 luglio, l'istanza per la grazia sia diversificata, non uguale per tutti, come per i quattro processati il 30 giugno, e sono i parenti a presentarla. L'11 luglio scrive a Sua Eccellenza il Generale incaricato del Comando delle truppe tedesche in Italia la madre di Vittore Cariati e contemporaneamente scrive anche il padre, il quale fa riferimento alla tesi della difesa: il decreto di Mussolini del 18 aprile 1944 prevede che il delitto di partigianeria debba essere giudicato da un Tribunale Militare Straordinario italiano in quanto al Tribunale Germanico compete la causa solo nel caso in cui si fossero prese le armi contro i tedeschi - a meno che non si volesse «mettere in non cale» una norma di legge emanata dal capo del governo italiano. Il 12 luglio è la zia di Ernesto Ferrari, «legata al ragazzo di amore quasi materno», a chiedere *an den Bevollmächtigten General der Deutschen Wehrmacht in Italien* che accolga la domanda del nipote; un'altra supplica giunge, il 15 luglio, dal padre di Ernesto, che implora clemenza per un figlio che «se pure merita una punizione che questa non sia irrimediabilmente grave». La preannun-

²⁷ Freiburg, Kopie aus dem Bundesarchiv, Untersuchungsakten, Stangoni Giuseppe, Nr.339/44

ciata domanda di grazia del giovane, - assai succinta, in verità - parte il 27 luglio, quando la disposizione di Toussaint, di sospendere l'esecuzione della sentenza per tutti, era già arrivata il 24 luglio; il 13 luglio è lo zio di Francesco D'Amato a supplicare in ginocchio il Generale Plenipotenziario Toussaint «pregandoVi a calde lacrime di salvarlo!»; alla stessa data la madre dello Stangoni rivolgeva la sua supplica, invece, al Tribunale militare di Bergamo. Inoltre, nel fascicolo di Vittore Cariatì, impiegato, si trova - in data 18 luglio - anche una lunga e circostanziata comunicazione dell'avvocato difensore di fiducia diretta «all'Eccellenza il Colonnello Haun Comandante in capo delle Forze Armate Germaniche in Bergamo»²⁸ Sottolineando - cortesemente, ma senza mezzi termini - «che non ha avuto la ventura di assisterlo al dibattimento», l'avvocato elenca i meriti e la buona condotta del Cariatì e ribadisce che il giovane è stato preso in consegna dai tedeschi a Sondrio il giorno 6 luglio, processato e condannato a morte il giorno dopo a Bergamo. «Quale poteva essere la sua difesa se non gli fu nemmeno possibile conferire col difensore di fiducia?» Allega due certificati del Comune di Milano, dai quali risulta che si sarebbe dovuto presentare il 23 giugno, in seguito a una sua domanda di entrare nel Corpo dei Vigili, prova che stava tornando a Milano in tempo per il servizio di lavoro. Conclude con la richiesta di revisione del processo, in quanto «il Comando Generale Militare Germanico di Verona (...) ha ritenuto nella sua saviezza di proporre una revisione della causa, se concorrono elementi tali da giustificarla». A tante suppliche corrisponde la ormai nota risposta di von Detten del 17 luglio, cui segue alla stessa data la nota dell'Oberst Hahn sul modulo alla voce «dichiarazione dell'ufficio: *ablehnend: der Vollzug des Urteils wird aus Abschreckungsgründen für erforderlich gehalten*», contrario: l'esecuzione della pena è ritenuta assolutamente necessaria per motivi di deterrenza. Il 19 luglio Fritz Gaedicke scrive allo *Chefrichter* presso il Generale Plenipotenziario a Verona con oggetto «procedimento contro Vittore Cariatì» e suona quasi come una risposta alla lettera dell'avvocato: «Facendo seguito agli atti costì presenti nell'ambito del procedimento di grazia, vengono presentate altre domande di grazia pervenute a posteriori. Il *Gerichtsherr* [von Detten nda] mi ha precisato che anche le nuove argomentazioni non possono alterare la posizione assunta nel suo parere scritto».

Enrico Botteri, Ferdinando Galbiati, Michele Porcelli, Napoleone Cavallaro, Enrico Bianchi Germano Sacchetti.

Il giorno precedente, il 18 luglio, Gaedicke aveva pronunciato altre sei sentenze di morte, nell'ultimo gruppo di processi. I condannati sono milanesi: Enrico Botteri²⁹, impiegato presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, nato nel 1923; il meccanico Ferdinando Galbiati, na-

²⁸ Freiburg, Kopie aus dem Bundesarchiv, Untersuchungsakten, Cariatì Vittore, Nr.345/44

²⁹ Bundesarchiv PERS/ 156580.

to nel 1924, militare in licenza dalla sua unità che presta servizio ad Asti; Michele Porcelli³⁰, telefonista nato a New York nel 1925, ma residente a Milano; Napoleone Cavallaro³¹, meccanico motorista nato nel 1922; Enrico Bianchi³², nato nel 1923, fresatore e Germano Sacchetti³³, anche lui nato nel 1923, di professione fabbro. I sei giovani, come emerge dalla sintesi che il sergente maggiore della *Feldgendarmarie* Maack ricava dalla relazione della *Platzkommandantur* di Sondrio, vengono arrestati da militari della milizia fascista (Gnr) sul treno, mentre tentano di rientrare a Milano il 17 giugno. Come i processati del 7 luglio, anche loro fanno parte del gruppo dei 13 della banda Nicola, tutti interrogati il 24 giugno³⁴ dal sergente maggiore Maack. All'interrogatorio segue - per tutti - l'imputazione e il mandato di arresto firmato dal *Gerichtsherr* von Detten e dal *Kriegsgerichtsrat* Gaedicke. La sola variante è la data della disposizione: per i quattro processati il 30 giugno è del 27 giugno, per i sette processati il 7 luglio è del 5 luglio, mentre porta la data del 12 luglio la disposizione per il terzo gruppo di giovani processati il 18 luglio.

Durante l'interrogatorio Enrico Bianchi nomina una donna, Manuela, la stessa citata da Franchi Avigliano, dalla quale ha avuto l'incarico di montare di guardia dall'una alle tre della notte fra giovedì e venerdì e gli ha anche consegnato un fucile, immediatamente riconsegnato alla fine del suo turno.

Napoleone Cavallaro, militare di marina e disertore, oltre che ribelle, racconta di aver ricevuto dalla sua unità l'incarico di comperare dei giornali a Milano e di aver avuto in consegna per l'acquisto 2800 lire. Però aveva usato il denaro per pagare i debiti dei suoi genitori, quindi era tornato a casa, perché temeva la punizione della sua unità. Così aveva deciso di scappare verso Sondrio senza sapere dove portasse quella strada. Sul treno aveva sentito diverse persone parlare dei ribelli e aveva deciso di scendere con loro a San Pietro e di seguirli. La mattina del 15 giugno si doveva andare a Buglio. Era stato incaricato di un turno di guardia dalle 23 alle 2 di notte con altri due ribelli, di cui uno solo era armato di fucile. Smontato dal servizio era andato a dormire fino all'ora della sveglia. La mattina del 16 c'era stato l'allarme e, quando era iniziata la sparatoria, aveva deciso di darsi alla fuga. Il sabato 17 aveva preso il treno da Talamona in direzione di Lecco, ma era stato arrestato in treno. Anche Ferdinando Galbiati è un soldato disertore, non essendo rientrato da una licenza perché il treno con cui sarebbe dovuto tornare ad Asti aveva avuto un problema e non era più partito. Così se ne era tornato a Milano, dove aveva incontrato un certo Orfeo, con il quale aveva deciso di

³⁰ Bundesarchiv PERS/ 156564.

³¹ Bundesarchiv PERS/ 156483.

³² Bundesarchiv PERS/ 156599.

³³ Bundesarchiv PERS/ 156598.

³⁴ Gli interrogatori sono tutti datati 24 giugno 1944. La parte finale di essi è funzionale alla ricostruzione della sequenza cronologica arrivo a Gaggio - Buglio, fuga per la rappresaglia tedesca, cattura, carcerazione provvisoria, accusa e mandato d'arresto. La documentazione si riferisce a dodici procedimenti giudiziari.

andare in montagna a nascondersi in attesa che finisse la guerra. Casualmente si erano imbattuti nel gruppo di una quarantina di giovani diretti a Buglio. Era sceso dal treno con loro. Sopra Gaggio gli erano stati presi la divisa e il corredo da militare in cambio di abiti civili. Nella fuga successiva aveva anche perso il foglio della licenza e il tesserino. Il Galbiati fa anche una dichiarazione a proposito dell'uccisione del militare tedesco: dice di aver sentito dire che l'assassino dovrebbe essere un certo Ennio³⁵ dai capelli rossi. Enrico Botteri dichiara la sua intenzione di arruolarsi in marina a Venezia, dove si sarebbe dovuto presentare il 19 giugno, ma due mesi prima un suo conoscente, certo Ennio Mariani, gli ha presentato un colonnello di cui ignora il nome, che gli ha proposto di nascondersi in montagna, se non voleva prestare servizio militare. Così sono partiti tutti e tre ed hanno raggiunto Gaggio. Gli è stato assegnato il servizio di guardia ed ha saputo dell'assalto al treno, del furto di viveri e di formaggio da un camion e da un'auto tedesca e dell'intenzione di assaltare la caserma di Ardenno. In un primo momento dichiara di non sapere chi ha ucciso il soldato tedesco, poi dichiara «*Ich habe es mir überlegt, den Mord an dem deutschen Soldaten kann ein gewisser Ezio verübt haben*, ho pensato che l'omicidio del soldato tedesco potrebbe essere stato commesso da un certo Ezio (sic)». Dopo il processo e la sentenza di morte, anche questi sei condannati scrivono a Verona al Plenipotenziario delle Forze Armate Germaniche in Italia una lettera per chiedere la grazia, ammettendo il loro errore e dichiarandosi disposti ad essere mandati al fronte, oppure a lavorare in Germania. Il testo è quasi identico in tutte le domande, che portano date comprese fra il 20 e il 23 luglio 1944. Da Milano, il 21 luglio, l'avvocato Antonio Bertone invia una lunga e circostanziata comunicazione a Verona al *Bevollmächtigen General* in difesa dei suoi assistiti: Botteri Enrico, Galbiati Ferdinando, Porcelli Michele, Cavallaro Napoleone, Bianchi Enrico e Sacchetti Germano. Sottolinea che «i suddetti giovani, quasi tutti ventenni, con l'inesperienza della loro età, hanno ceduto alle lusinghe di una propaganda criminale e sono andati in montagna nella zona di Sondrio nell'ingenua illusione di restare nascosti per un po' di tempo»³⁶. Prosegue rifacendosi alla sua linea di difesa tenuta al processo. Da quanto afferma si deduce che, nel caso dei processi del 18 luglio 1944, era stato ammesso l'avvocato della difesa, mentre all'avvocato di Vittore Cariati non era stato permesso di difendere il proprio assistito. Dopo aver ripreso il caso di ciascuno dei sei giovani, l'avvocato Bertone chiude appellandosi alla bontà del Generale Plenipotenziario «*im Namen von sechs Müttern, die die wahren Opfer eines tragischen Schicksals wären, wenn das Todesurteil vollstreckt werden sollte*, in nome di sei madri che sarebbero le vere vittime di un tragico destino, se venisse eseguita la sentenza di morte.»

³⁵ Ennio Mariani, detto Il Rosso. Cfr. Istituto di Storia Pier Amato Perretta di Como, fondo schede AMG, scheda n. 2795, *ad nomen*.

³⁶ «*Obergenannte Jungen, fast alle 20 Jahre alt, in der Unerfahrung ihres Alters gaben den Lockungen einer verbrecherischen Propaganda nach und gingen auf die Berge in der Umgebung Sondrio, in der naiven Illusion für einige Zeit versteckt zu bleiben*, Freiburg, Kopie aus dem Bundesarchiv, Untersuchungsakten, St.L. 338/44, Botteri Enrico

Se la difesa dell'avv. Bertone abbia influito sulle decisioni di Toussaint non è possibile stabilirlo. Fra i documenti non c'è una risposta in merito da Verona. Il destino di questi giovani è, comunque, il medesimo: rientro in carcere dopo la sentenza e disposizione di sospendere l'esecuzione della sentenza per avviarli al lavoro in Germania, in condizioni dure, vale a dire al lavoro coatto.

Franchi Avigliano, il fascicolo.

Il fascicolo di Franchi Avigliano è il più consistente e permette di ricostruire il percorso dei condannati dopo la sentenza, ma anche il fitto scambio di comunicazioni fra il Tribunale di Bergamo e la sede veronese del Plenipotenziario. È l'*Oberfeldrichter* a scrivere la seguente comunicazione, in risposta ad un telegramma del 19 luglio, datata 24 luglio 1944, su carta intestata: *Der Bevollmächtigte General der Deutschen Wehrmacht in Italien – Der Chefrichter* (Il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia - Il giudice capo -)

“Al Capo dell'Amministrazione militare

Dipartimento principale del lavoro

Avviamento al lavoro

Con riferimento al Suo telegramma del 19.7. 1944:

Il Generale Plenipotenziario ha sospeso l'esecuzione della pena di morte ai 10 partigiani condannati a Bergamo ed ha ordinato che i condannati vengano tramite Lei impiegati al lavoro nel Reich in libertà condizionale, in condizioni durissime. Circa la questione se siano degni di grazia, ciò è da verificare dopo un anno.”

Il testo del telegramma del 19.7.1944 indirizzato al Signor colonnello Haas presso il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, capo del comando di San Pietro³⁷ ha per oggetto la grazia a 11 indagati per appartenenza a bande, a Bergamo.

“Facendo riferimento all'interurbana di ieri con il col. Haas, viene data comunicazione che dovevano essere presi in carico dal Signor Giudice del Tribunale militare Fiedler, che però finora non è stato raggiungibile nonostante numerosi tentativi. Né da parte del Presidente del Tribunale, né da parte del Comandante della Militärkommandantur di Bergamo sarebbe stata sollevata alcuna obiezione se gli 11 indagati per appartenenza a bande condannati a morte a Bergamo fossero stati graziati e mandati a lavorare nel Reich, secondo le mie informazioni, dovrebbe trattarsi di partigiani, che non hanno mai preso parte ad azioni contro le truppe tedesche. Nel caso in cui la grazia, che io sostengo, fosse concessa gli uomini verrebbero immediatamente trasferiti al lavoro nel Reich.

Si prega di dar conoscenza al più presto della Sua decisione alla Militärkommandantur di Bergamo e al reparto principale lavoro di Lecco

³⁷ È uno dei forti di Verona, sede del comando della Wehrmacht in Italia.

Il Capo dell'amministrazione militare - Reparto principale lavoro - sezione avviamento al lavoro. Firmato Merklings³⁸.

Sotto al testo del telegramma, si leggono, scritti a mano, i nomi degli undici partigiani destinati ad essere trasferiti nel III Reich, non dieci come è indicato nella risposta del 24 luglio: Previ, Franchi, Annoni e Rossi catturati a Morbegno e processati il 30 giugno, Villa, Stangoni, Cariatì, D'Amato, Vassena, Ferrari, processati il 7 luglio, a cui però è aggiunto Painedelli Riccardo che non è tra i condannati a morte, ma *solo* a otto anni. Sono esclusi da questo elenco: Botteri, Galbiati, Porcelli, Cavallaro, Bianchi e Sacchetti processati il 18 luglio.

Nei fascicoli dei processati il 30 giugno e il 7 luglio ricorre un identico documento, datato 28 luglio 1944: si tratta di una lunga lettera del giudice del tribunale della Militärkommandantur di Bergamo, Gaedicke, indirizzata al Giudice Capo presso il Generale Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia. Con una lunga relazione discute della modifica della pena per i dieci partigiani catturati, una discussione condotta sul filo delle leggi: "La sospensione dell'esecuzione di una pena, a mio parere, a causa delle disposizioni dell'art. 87 comma 2 in collegamento con l'art. 104 comma 1 del KStVO (*Kriegs-Strafverfahrensordnung*- Codice di procedura penale di guerra) non può mai avvenire in forma di una concessione di grazia, dal momento che non esiste ancora una concessione di grazia."³⁹ Ma Fritz Gaedicke non si limita a discutere, aggiunge indicazioni sul procedimento da adottare con i prigionieri, sempre preoccupato che le dure condanne costituiscano un deterrente per la popolazione:

I parenti dei condannati e la gente, che viene informata delle condanne dai giornali, benché l'esecuzione delle condanne a morte sia stata sospesa, devono restare nella convinzione che le sentenze siano state effettivamente eseguite. I condannati sono privati, mediante ordinanza speciale, di ogni possibilità di scambiare lettere con i loro familiari. Essi devono essere morti, dal punto di vista del diritto civile, finché non si siano mo-

³⁸ *MAIGLÖCKCHEN 37 19.7.44 0955*; Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Franchi Avigliano, 324/44, f. 61-62. *Betr. Begnadigung von 11 Bandenverdächtigen. Unter Bezugnahme auf das gestrige Ferngespräch mit Herrn Oberst Haas, das von Herrn Kriegsgerichtsrat Fiedler übernommen werden sollten, der jedoch bisher trotz mehrfacher Bemühung nicht zu erreichen war, wird mitgeteilt: weder seitens des Gerichtsherrn noch seitens des Kommandeurs der Mil. KDTR. Bergamo, würden Einwendungen erhoben werden, wenn die 11 in Bergamo zum Tode verurteilten Bandenverdächtigen begnadigt und zum Arbeitseinsatz ins Reich gebracht würden, nach meinen Informationen soll es sich um Partisanen handeln, die an keinerlei Aktion gegen deutschen Truppen teilgenommen haben. Falls die Begnadigung, die ich befürworte, ausgesprochen wird. Werden die Männer sofort dem Reichseinsatz zugeführt, es wird gebeten die Mil. KDTR. Bergamo die Hauptabt. Arbeit Lecco baldigst von Ihrer Entscheidung in Kenntnis zu setzen.*

Chef des Mil. Verw. Hauptabt. Arbeitabl. Arbeit Abtl. Arbeitseinsatz gez. Merklings.

³⁹ *Die Aussetzung der Vollstreckung einer Strafe kann nach meinem Dafürhalten wegen der Bestimmungen der §§ 87 Abs.2 in Verbindung mit § 104 Abs. 1 KstVO. niemals in Form eines Gnadenerweises erfolgen, denn ein Gnadenerweis liegt noch nicht vor*; Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Ferrari Ernesto, St.L Nr.. 349

strati degni, tramite l'avviamento al lavoro in condizioni particolarmente dure, della concessione della grazia in forma di un cambiamento della condanna a morte in una condanna al carcere, a suo tempo⁴⁰.

Giunge il 2 agosto la risposta dello *Chefrichter* indirizzata al Tribunale della Militärkommandantur 1016 di Bergamo. È una risposta telegrafica, in cui i riferimenti agli articoli dei codici sono definiti *nebensächlich*, irrilevanti, dal momento che non esiste alcuna mitigazione della pena, che non è stata cambiata. È giusto non informare la gente che la pena di morte non è stata eseguita, ma le riserve del presidente del tribunale non sono necessarie.

All'indomani delle sentenze, il *Gerichtsherr* von Detten regolarmente invia la sua richiesta di convalida della sentenza stessa. In tutti i casi il testo è pressoché il medesimo, ma la conclusione (*Ich befürworte einen Gnadenerweis zu Gunsten des Verurteilten nicht*, non sono favorevole a una concessione di grazia in favore dei condannati) nel caso dei processati il 18 luglio, è diversa. La richiesta parte il 19 luglio e si chiude con: «*Im übrigen beziehe ich mich auf den letzten Befehl des Herrn Oberbefehlshaber betreffend Bandenbekämpfung*, per il resto, faccio riferimento all'ultimo ordine del signor Comandante supremo riguardante la lotta contro le bande.»

Anche i giovani processati il 18 luglio - tutti milanesi, tranne Michele Porcelli, nato nel 1925 a New York ed Enrico Bianchi, nato a Vignate nel 1923, ma entrambi abitanti a Milano; Enrico Botteri, impiegato nel settore commerciale, nato nel 1923; Napoleone Cavallaro, nato nel 1922, meccanico di motori; Ferdinando Galbiati, nato nel 1924 e Germano Sacchetti, nato nel 1923, entrambi di professione meccanici - sono stati arrestati in treno il 17 giugno, perché facenti parte della "banda" Nicola, come i processati del 7 luglio e nell'interrogatorio del 24 giugno il loro racconto dei fatti non differisce da quanto hanno riferito tutti gli altri. Anche Enrico Bianchi fa riferimento a Manuela, che gli ha assegnato il turno di guardia nella notte fra il giovedì e quel venerdì mattina, in cui l'attacco a Buglio dei Tedeschi ha messo in fuga questi sei giovani. Dal canto suo Ferdinando Galbiati precisa che del centinaio di partigiani radunati a Buglio, solo la metà era armata e che i disarmati hanno ricevuto l'ordine di scappare. Enrico Botteri, al momento dell'attacco, aveva ricevuto l'ordine di mettere al sicuro una mitragliatrice conservata in un magazzino, ma data la violenza della sparatoria aveva abbandonato le armi, dandosi alla fuga con gli altri.

Dopo la sentenza di morte, tutti si sono rivolti al «Signor Generale Comandante delle Forze Armate Germaniche Plenipotenziario per l'Italia settentrionale» per chiedere la grazia. Con parole identiche si dichiarano disposti ad arruolarsi per combattere su qualsiasi fronte oppure a lavorare per le forze

⁴⁰ *Die Angehörigen der Verurteilten und die Bevölkerung, der die Verurteilungen in den Zeitungen bekanntgegeben worden ist, sollen, obwohl die Vollstreckung der Todesstrafe ausgesetzt ist, in dem Glauben gelassen werden, den Urteilen seien tatsächlich vollstreckt. Den Verurteilten wird durch besondere Anordnung jede Möglichkeit genommen, mit ihren Angehörigen in Briefwechsel zu treten. Sie sollen zivilrechtlich tot sein, bis sie sich bei Bewährung im Arbeitseinsatz unter erschwerten Bedingungen eines Gnadenerweises in Form der Umwandlung der Todesstrafe in zeitige Freiheitsstrafe würdig gezeigt haben, ivi*

armate tedesche in Germania. Nei loro fascicoli non c'è, però, la sottocartella a cura del dott. Gaedicke, che raccoglie tutto l'iter delle domande di grazia. Nelle carte di Enrico Bianchi, degno di attenzione è un telegramma del 29 luglio 1944 diretto alla Militärkommandantur di Bergamo: «Il Duce appoggia la domanda di grazia a lui giunta di Enrico Bianchi, che secondo le informazioni del padre fu condannato a morte dalla corte marziale il 18.7.44. La domanda di grazia è qui presente. Si chiede un parere sulle informazioni del Duce»⁴¹. La firma in fondo al telegramma risulta essere del *Verbindungsstab der Deutschen Wehrmacht bei Duce*, Stato maggiore di collegamento della Wehrmacht presso il Duce, e l'Ispettore della giustizia dell'esercito Grebehem immediatamente risponde che gli atti relativi al Bianchi si trovano presso il giudice capo del Generale Plenipotenziario *zur Entscheidung über Bestätigung*, per la decisione sulla conferma. Ma già fra il 24 e il 25 luglio Toussaint aveva sospeso l'esecuzione della pena di morte a tutti, concedendo un anno di prova al lavoro a dure condizioni in Germania. Ancora il 29 luglio parte dal Tribunale della Militärkommandantur di Bergamo un sollecito allo *Chefrichter* presso il Generale Plenipotenziario a Verona: gli atti del Bianchi, inviati con quelli degli altri condannati a morte il 18 luglio, non sono ancora ritornati. «*Es wird in Nachprüfung gebeten, ob die Akten dort eingegangen sind oder die Entscheidung etwa aus besonderen Gründen noch aussteht*, si chiede di verificare se i fascicoli vi sono pervenuti o se la decisione è ancora pendente per motivi particolari». Che l'ufficio di Collegamento alla Wehrmacht presso il Duce abbia sortito solo un ritardo? Il 25 luglio Gaedicke scrive allo *Chefrichter* che a seguito dei documenti di richiesta della grazia già spediti, allega un'ulteriore richiesta, tuttavia informa su quanto il *Gerichtsherr* gli ha precisato: «*auch das neue Vorbringen den in seiner schriftlichen Stellungnahme eingenommenen Standpunkt nicht ändern könne*» neppure i nuovi argomenti possono modificare la posizione assunta nelle sue osservazioni scritte». La posizione di von Detten non muta. Il timbro di ricevuta porta la data 28 luglio e alla stessa data anche per Bianchi la disposizione di Toussaint rimane la medesima: sospensione dell'esecuzione della pena di morte e prova di un anno a lavorare sotto dure condizioni in Germania.

Tre date diverse per i processi, medesima imputazione "*Freischärlerei*", identica la sentenza di morte per sedici di loro, uno solo, Riccardo Paindelli, processato il 7 luglio 1944, per lo stesso reato ha avuto una condanna a otto anni di carcere, in quanto non era ancora diciottenne al momento dei fatti, ma il Reich ha estremo bisogno di manodopera. Così il 19 luglio il Tribunale della Militärkommandantur scrive al carcere della Wehrmacht, dove stanno rinchiusi i condannati per i fatti di Buglio, che il Paindelli è da trasferire a Verona, perché è destinato ad un trasporto nel Reich, ma «*Vorher ist er auf Haftfähigkeit untersuchen und das Ergebnis in beide Einstellscheine eintragen zu lassen*, prima di tutto, deve essere sottoposto ad un esame di adattabilità al carcere e il risultato deve

⁴¹ Freiburg, Kopie aus dem Bundesarchiv, Untersuchungsakten Enrico Bianchi, Nr.344/44

essere riportato su entrambi i formulari di entrata». A quanto pare, quell'esame dev'essere stato veramente rapido, se alla stessa data troviamo la comunicazione al Procuratore Generale di Monaco che Riccardo Paindelli sta per essere trasferito a Stadelheim! Il 9 agosto da Bergamo viene mandato a Verona e il 16 agosto parte per Monaco- Stadelheim.

Nei fascicoli di tutti gli altri, destinati al lavorare nel Reich, troviamo un documento datato 7 agosto: il giudice del Tribunale militare comunica all'*Arbeitseinsatzstab in Bergamo, Abteilung Arbeit im Hause* (Unità di avviamento al lavoro di Bergamo - Reparto lavoro in sede), facendo riferimento ai procedimenti giudiziari 324-327 (Franchi, Annoni, Rossi e Previ), 337-339 (Villa, Botteri, Stangoni) e 341-349 (Galbiati, Porcelli, Cavallaro, Bianchi, Cariati, D'Amato, Vassena, Sacchetti, Ferrari) che «I detenuti sono a disposizione per il trasporto nel Reich in qualsiasi momento, ad eccezione di Enzo Vassena che è attualmente all'ospedale militare Clementina di Bergamo e al momento non è trasportabile a causa di una pleurite»⁴². Nel comunicato si ricorda ancora una volta che ai condannati non è permesso alcuno scambio epistolare con i parenti, perché non si deve sapere che l'esecuzione della condanna a morte è stata sospesa.

Gli ultimi documenti raccontano il percorso dei condannati verso la Germania: il 12 agosto il direttore del carcere della Wehrmacht informa il tribunale della Militärkommandantur che Severino Rossi, Annoni Adriano, Previ Enrico, Franchi Avigliano, Villa Francesco, Stangoni Giuseppe, Cariati Vittorio, D'Amato Francesco, Ferrari Ernesto, Botteri Enrico, Galbiati Ferdinando, Porcelli Michele, Cavallaro Napoleone, Bianchi Enrico e Sacchetti Germano il giorno precedente sono stati affidati all'Unità di avviamento al lavoro di Bergamo per essere trasferiti a lavorare in Germania.

A tale comunicazione corrisponde, senza data, un biglietto firmato dal Gefreiter Kalden, il cancelliere durante i processi:

Laut Mitteilung der Kriegswachthafanstalt Bergamo von 12.8.44 - in Strafliste 324/44

ist der Verurteilte ----- am 11.8.44 dem Arbeitseinsatzstab Bergamo zwecks Überführung nach Deutschland übergeben worden (Secondo le informazioni del Carcere Militare di Bergamo del 12 agosto 1944 nell'elenco delle pene 324/44 il condannato [segue il nome] è stato consegnato allo Stato Maggiore dell'avviamento al lavoro di Bergamo l'11 agosto 1944 per il trasferimento in Germania)

Con riferimento alla comunicazione del 7 agosto, il 16 agosto scrive ancora l'Ispettore di giustizia Grebehem all'*Arbeitseinsatzstab*:

Dopo che i 15 condannati a morte per attività partigiana con sentenza passata in giudicato sono stati rilevati dal carcere della Wehrmacht per essere trasferiti al lavoro in condizioni dure nel Reich, si prega di dare breve

⁴² *Die Verurteilten stehen zum jederzeitigen Abtransport in das Reich zur Verfügung mit Ausnahme des Enzo Vassena, der zur Zeit wegen Rippenfellentzündung im Militärlazarett Clementina in Bergamo liegt und zur Zeit nicht transportfähig ist.*

conferma in merito per le nostre pratiche, si chiede inoltre di informare con la maggior precisione possibile in quale sede i condannati siano giunti a lavorare in modo che si possa stabilire un contatto scritto in qualsiasi momento.

Due giorni dopo risponde il capo dell'*Arbeitseinsatzstab* che i 15 sono partiti per la Germania il 12 agosto alle 5.36. Una copia della lettera del Tribunale di cui sopra con le condizioni alle quali i condannati devono essere impiegati nel Reich è stata inviata tramite corriere all'industria I.G. Farben a Bitterfeld dove sono impiegati i prigionieri.

Chiude la serie di documenti, contenuti nel fascicolo di ognuno, una comunicazione di Grebehem, Ispettore della giustizia dell'esercito, datata 19 agosto 1944 «*Nach Mitteilung des Arbeitseinsatzstabs Bergamo in S.L. 324/44 befindet sich der Verurteilte bei der IG Farbenindustrie Bitterfeld im Arbeitseinsatz*»⁴³. Il documento è timbrato dal Tribunale della Divisione n.409 in data 18 ottobre 1944. Quale sia stato il percorso da Bergamo a Bitterfeld dei 15 partigiani non è ricostruibile con certezza dai documenti e dalle carte processuali dell'Archivio di Freiburg. La documentazione reperibile presso Arolsen Archives ci dice che fra i quattordici partigiani è compreso anche Francesco Villa e che il 20 agosto 1944 si trovano al lavoro presso la Wiedes Carbidwerk Freyung G.m.b.H.⁴⁴ nel distretto di Wolfstein comune di Kumreut⁴⁵. La documentazione che si riferisce ad Adriano Annoni permette di determinare il giorno della sua liberazione dal lavoro coatto, il 30 aprile 1945⁴⁶. I documenti da Bad Arolsen documentano anche la liberazione di tutti gli altri a fine aprile.

Il Corriere della Valtellina richiama i nomi di 12 dei processati con il titolo *Banditi condannati a morte*, mentre per il Bergamo Repubblica sono *Sei terroristi condannati a morte*; invece il Corriere della sera dell'11 luglio si ferma a quattro.

Diversa la destinazione di Riccardo Paindelli: giunto via Verona a Stadelheim, viene destinato allo Zuchthaus di Kaisheim. Lo testimonia la presenza della sentenza che lo riguarda nel fondo JVA Kaisheim⁴⁷ nell'Archivio di Augsburg.

Elenco dei partigiani catturati per i fatti di Buglio

1. FRANCHI, Avigliano.

Nato il 6/01/1926 a Milano, figlio del fu Angelo e di Colombo Rosa, di professione meccanico.

Arrestato il 16 giugno 1944 alla stazione di Morbegno.

⁴³ Secondo comunicazione dell'Arbeitseinsatzstab di Bergamo nella St.L. 324/44 il condannato si trova al lavoro presso l'industria I.G. Farben di Bitterfeld" Kopie aus dem Bundesarchiv, documento presente in tutti i fascicoli dei condannati per i fatti di Buglio.

⁴⁴ La fabbrica è tuttora attiva, la sua presentazione, con la storia nel sito <http://www.wiedes.com/history.html>.

⁴⁵ Arolsen Archives, Copy of 2.1.1.1/70282228, Lists of United Nations nationals; ricerca in archivio on line ad nomen.

⁴⁶ Arolsen Archives, Copy of 6.3.3.2/108327684, correspondence file; ricerca ad nomen

⁴⁷ StA Augsburg, JVA Kaisheim, Personalakten 4987

2. ANNONI, Adriano.
Nato il 20/08/1921 a Milano, figlio di Alfredo e di Santi Adele, di professione meccanico, militare nell'esercito italiano fino all'8 settembre 1943.
Arrestato il 16 giugno 1944 alla stazione di Morbegno.
3. ROSSI, Severino.
Nato il 1/04/1921 a Crescenzago (Milano), figlio di Enrico e di Spelta Cleofe, militare nell'esercito italiano fino all'8 settembre 1943.
Arrestato il 16 giugno 1944 alla stazione di Morbegno.
4. PREVI, Enrico.
Nato il 16/04/1925 a Milano, figlio di Cesare e di Zaccarini Ines, meccanico, poi aiutante del padre nell'osteria.
Arrestato il 16 giugno 1944 alla stazione di Morbegno.
5. VILLA Francesco.
Nato il 19/06/1925 a Novate Milanese, di professione saldatore.
6. STANGONI Giuseppe.
Nato il 12/02/1927 a Sondrio, figlio del fu Giovanni e di Colombera Caterina, postino presso l'Ufficio postale di Sondrio.
Arrestato il 18 giugno 1944 a Sondrio.
7. PAINDELLI, Riccardo.
Nato il 30/9/1926 a Sondrio, figlio di Abbondio e di Boscacci Candida, di professione postino.
Arrestato il 19 giugno 1944 a Sondrio.
8. CARIATI, Vittore.
Nato il 7/05/1920 a Milano, figlio di Pietro e di Occhini Maria, ex impiegato alla Gondrand e soldato nel 27° reggimento di Artiglieria fino all'8 settembre 1943.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.
9. D'AMATO Francesco.
Nato il 18/05/1925 a San Ferdinando di Puglia (prov. Foggia) e abitante a Milano, figlio di Michele e di Michiello Anna, di professione meccanico.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.
10. VASSENA, Enzo.
Nato il 3/06/1926 a Milano, di professione meccanico.
11. FERRARI, Ernesto.
Nato l'8/03/1926 ad Apuania (prov. di Massa Carrara) e abitante a Bovisio Mombello (Milano), figlio di Battista e di Bombarda Anna, apprendista carpentiere.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.
12. BOTTERI, Enrico.
Nato il 5/09/1923 a Milano, figlio di Giuseppe e di Michelin Teresa, impiegato presso la Cassa di Risparmio.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.

13. GALBIATI, Ferdinando.

Nato il 7/05/1924 a Milano, figlio di Giovanni e di Fumagalli Adele, di professione meccanico. Soldato in servizio presso la posta di campo L 45 959 (Lg. PA. München 2J) ad Asti. Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.

14. PORCELLI, Michele.

Nato il 26/06/1925 a New York, abitante a Milano, di professione telefonista
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.

15. CAVALLARO, Napoleone.

Nato il 27/07/1922 a Milano, figlio di Annibale e di Boldrini Ergilia, soldato di Marina del Kommando Servizio Marina di Fiume.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.

16. BIANCHI, Enrico.

Nato l'11/08/1921 a Vignate (prov. Milano), figlio di Luigi e di Ferri Venusta, di professione fresatore, da militare ha partecipato come meccanico di bordo a numerosi attacchi aerei su Malta.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano.

17. SACCHETTI, Germano.

Nato il 12/03/1923 a Milano, di professione meccanico, figlio di Arturo e di Uggeri Amalia, arruolata nella Marina da guerra fino all'8 settembre 1943.
Arrestato il 17 giugno 1944 sul treno Colico-Milano

Appendice

Scrivo di questa serie di azioni il 'Popolo Valtellinese' del 17 giugno 1944 ⁴⁸

“Venerdì scorso, ad opera di una banda di criminali senza Dio e senza Patria, operante nella zona di Ardenno e Buglio in Monte sono caduti la signora GIULIETTA MORELLI di Villa Pinta, vedova del tenente colonnello PREZIOSI caduto in AOI, rea di sentimenti fascisti e il caporale germanico Hans DEISENHAMMER della Platzkommandantur di Sondrio che transitava in auto nei pressi della stazione di Ardenno. Nello stesso fatto hanno trovato la morte la signora MORELLI ed è rimasto ferito gravemente il Commissario del Fascio di BUGLIO in MONTE camerata LUIGI DE GIOVANETTI che è ora fuori pericolo.

Le salme dei due caduti venivano pietosamente trasportate presso la casa Littoria di Sondrio, dove picchetti dell'Esercito Repubblicano, della G. N. R. di fascisti repubblicani e di donne fasciste hanno in permanenza vegliato giorno e notte durante le giornate di sabato e domenica. Onoranze solenni alle due vittime dell'odio partigiano sono state tributate a cura della Federazione dei fasci Re-

⁴⁸ Cfr. L'odio di parte ha voluto le sue vittime anche in Valtellina. La citazione è tratta da Franco Catalano, La Resistenza nel Lecchese e in Valtellina, dattiloscritto non pubblicato in:
http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/catalano_stamp_a_web02.pdf, pp. 217-218.

pubblicani e del Comune di Sondrio nella mattinata del lunedì presenti tutte le autorità civili e militari del capoluogo, con alla testa il capo della Provincia, un folto stuolo di ufficiali Germanici dei comandi di Sondrio, Bergamo e Como, rappresentanza delle Forze Armate Italiane e germaniche, i fascisti repubblicani e le fasciste di Sondrio coi commissari dei fasci della Provincia, gli organizzatori della O. N. B. e di tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito.

Precedevano le bare avvolte nel tricolore e nel vessillo germanico le formazioni armate dei due paesi Alleati, le scuole, gli orfanotrofi e numerosissime corone, tra cui quelle del Duce e del Segretario del Partito Fascista Repubblicano.

L'imponente corteo si è snodato per le vie cittadine in mezzo a due fitte ali di popolo, che salutava romanamente.

Al cimitero, dopo l'assoluzione e l'appello dei caduti fatto dal Commissario Federale hanno, tra la viva commozione dei presenti, pronunciato parole vibranti di fede e di recriminazione il Cappellano Militare Provinciale, il Cappellano della Platzkommandatur di Sondrio e il comandante del povero Deisenhammer.

Purtroppo, altri fatti gravissimi si sono dovuti registrare nei giorni seguenti sempre ad opera del medesimo gruppo di criminali. Nel tardo mattino di domenica cadeva ucciso il milite della GNR Zini Sigismondo e rimaneva ferito gravemente da arma automatica il Maggiore Gatti Sergio pure della GNR il quale, trasportato all'Ospedale Civile di Sondrio, vi è deceduto nella notte sul giovedì, dopo inenarrabili sofferenze coscientemente e stoicamente sopportate. Era padre di quattro bimbi.

Nella notte dal lunedì al martedì, durante un attacco degli stessi ribelli contro l'accantonamento dei legionari della GNR di Ardenno, cadeva pure, nell'adempimento del proprio dovere, il sergente Scellini Vittorio, padre di cinque teneri bambini e nel pomeriggio di martedì, a Berbenno, rimanevano feriti il camerata dott. Serse Basci e una di lui dipendente certa Salvetti Margherita, quest'ultima alquanto gravemente. I ribelli, durante la reazione del presidio di Ardenno hanno pure subito perdite non ancora precisate.

I funerali dello Zini e dello Scellini hanno avuto luogo giovedì mattina con la partecipazione dell'Autorità e di rappresentanze militari e civili. Sono in atto energiche misure di repressione per ridare tranquillità alla popolazione, gravemente turbata dal susseguirsi di tante delittuose imprese, di cui, la nostra Provincia era, fino a pochi giorni addietro, assolutamente immune. “

